

**Miglior attrice: Abbie Cornish  
per «Bright Star» di Campion**

— Giovanissima, e soprattutto vera anche in abiti ottocenteschi: non è facile rimanere freschi nei film in costume, questa ragazza ci riesce raccontando l'amore per il poeta John Keats. Farà una grande carriera. E intanto collabora al ritorno di Jane Campion ad alti livelli.



**Miglior attore: François Cluzet  
per «All'origine» di Giannoli**

— Sembra non faccia nulla per tutto il film. Sembra che abbia due espressioni (lo dicevano anche di Clint Eastwood). E invece costruisce un'autostrada, dà lavoro ai disoccupati, conquista il cuore del sindaco (donna). Mette in ombra Gérard Depardieu. Bravissimo.

capale «creativo» della casa, Karl Lagerfeld, ha disegnato per la Mougla-lis un abito che è il protagonista principale del film di Jan Kounen. Sul resto, meglio stendere un velo.

Che il festival sia finito in Letizia, infatti, è una battuta. I due film citati sono spaventosi. *Coco Chanel & Igor Stravinsky* è un melodramma «pom-pier» su un triangolo amoroso della Belle Epoque (Coco, Igor e la moglie di lui), una versione snob delle peggiori fiction televisive. È bella solo l'ambientazione – e la musica, si capisce. Tutto il resto è tremendo. Ma se *Coco & Igor* – citiamolo per brevità – è «solo» un brutto film, *Visage* è un'operazione truffaldina. Ci spieghiamo. Da qualche anno i principali musei parigini invitano cineasti orientali e producono un loro film, all'unica condizione che il museo compaia almeno in una sequenza. Un paio d'anni fa Cannes presentò il primo titolo della serie, *Il palloncino rosso* di Hou Hsiao-Hsien: meraviglioso.

**INVOLONTARIA PARODIA**

Ora, la grande domanda è: perché un capolavoro come il film di Hou venne relegato nella sezione «Un certain regard», e oggi un pistolotto intellettualistico come *Visage* va in concorso? Perché il Louvre ha più potere del Museo d'Orsay? O perché Hou, che è un immenso poeta del cinema, aveva fatto il film a modo suo mentre Tsai, che è un furbacchione, ha coinvolto la Casta, la Ardant, Jeanne Moreau e Jean-Pierre Léaud per confezionare un irritante omaggio a François Truffaut? Certo è impressionante pensare che, nel 50esimo anniversario della presentazione a Cannes dei 400 colpi, il festival ricordi Truffaut in questo modo. Ed è triste dover affermare che, in questa involontaria parodia di *Effetto notte* (un regista cinese gira una *Salomè* al Louvre senza che né lui né gli attori, né gli spettatori, ci capiscano nulla), i nudi di Laetitia siano l'unica cosa davvero artistica. Lei spiega: «Sia le attrici che le modelle sono veicoli di emozioni. Per me è sempre lo stesso lavoro, non c'è differenza». Differenze ce ne sarebbero (tipo recitare), ma ne parleremo un'altra volta. ●

# Isabel Coixet riscossa a Tokyo

**Il festival chiude con l'affascinante film della regista catalana su una killer che piange sulle tombe delle sue vittime...**

**AL.C.**  
CANNES

Cannes 2009 ha concentrato le schifezze nei due week-end (Mendoza e Von Trier nel primo, Noé/Tsai Ming-Liang e il film di chiusura su Coco Chanel nel secondo) e meno male che l'ultimissimo film del concorso, *La mappa dei suoni di Tokyo*, salva la baracca e ci leva il pensiero di chiedere i danni. Lo dirige la catalana Isabel Coixet, che aveva brillantemente esordito con *La vita segreta delle parole* (visto qualche anno fa a Venezia) e poi si era un po' persa in una rischiosissima avventura hollywoodiana da poco uscita in Italia con il titolo *Lezioni d'amore*. Isabel è una donna intelligente e coraggiosa: consapevole (ce lo ha detto più volte) che il film americano, ispirato a un romanzo di Philip Roth, era riuscito maluccio non è tornata a leccarsi le ferite a Barcellona, magari per girarvi una commediola turistica in stile Woody Allen; ma ha rilanciato, partendo per il Giappone e girando a Tokyo un thriller parlato metà in giapponese metà in inglese. Piccola lezione per i cineasti italiani: un film «alieno», su una lingua e una cultura di cui non si sa nulla, è comunque un'esperienza rinfrescante ed istruttiva. Il mondo non finisce a Chiasso o a Ventimiglia.

Dalla natia Catalogna, Isabel si è portata solo un attore (Sergi Lopez) e un personaggio che per altro compare dopo circa 20 minuti di film. L'idea è semplice ed efficace: una ragazza giapponese si suicida perché si

ritiene non amata dal fidanzato, uno spagnolo che a Tokyo gestisce un'enoteca di lusso; il padre della ragazza, disperato, assolda una killer per uccidere l'uomo. La killer è una ragazza enigmatica che lavora al mercato del pesce e ha una strana tecnica per uccidere le persone: prima di eliminarle, le vuole conoscere (e non a caso, dopo averle assassinate, visita in lacrime le loro tombe). Incontrare l'enologo e innamorarsene è tutt'uno. Lui è ancora affranto, ma la carne è debole e i due cominciano a incontrarsi solo per fare sesso estremo in un albergo chiamato Bastille, le cui camere riproducono interni del Métro parigino. Lei non dimentica che un killer deve rispettare i contratti, ma troverà il coraggio? La trama, pur stuzzicante, non dice tut-

**Sguardi & immagini**  
**Un viaggio insolito  
nella capitale nipponica  
tra colori e misteri**

to del film. Che, come si evince dal titolo, è un viaggio dentro Tokyo: i suoi colori, i suoi rumori, i suoi misteri. Isabel deve amare quella stranissima città, perché *La mappa dei suoni di Tokyo* – a differenza di *Tokyo-Ga* di Wenders o di *Lost in Translation* della Coppola – non comunica estraneità, ma curiosità e desiderio di integrazione. In molti momenti del film Tokyo sembra quasi bella. E almeno l'enoteca del protagonista – chiamata, con bunueliano gioco di parole, «Vinidiana» – è un posto dove vien voglia di trascorrere una serata. ●

**ELEGIE  
PER PENNE  
AVVELENATE**

**L'ACCHIAPPA  
FANTASMI**

**Beppe  
Sebaste**  
www.beppe Sebaste.com



In *Autoritratto italiano. Un dossier letterario 1945-1998* (Donzelli) di Alfonso Berardinelli, c'è un testo di Elsa Morante su Mussolini e il fascismo: «Perché il popolo tollerò o favorì e applaudì questi delitti? Una parte per viltà, una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse o per machiavellismo. Vi fu pure una minoranza che si oppose; ma fu così esigua che non mette conto di parlarne. Finché Mussolini era vittorioso, il popolo guardava i componenti questa minoranza come nemici del popolo e della nazione, o nel migliore dei casi come dei fessi (parola nazionale assai pregiata dagli italiani). Si rendeva conto la maggioranza del popolo italiano che questi atti erano delitti? Quasi sempre, ma il popolo italiano è cosiffatto da dare i suoi voti piuttosto al forte che al giusto, e se lo si fa scegliere fra il tornaconto e il dovere (...) sceglie il suo tornaconto. Mussolini, uomo mediocre, grossolano, fuori dalla cultura, di eloquenza alquanto volgare, ma di facile effetto, era ed è un perfetto esemplare e specchio del popolo italiano contemporaneo...».

Segue una magistrale descrizione di un corruttore «cattolico senza credere in Dio», in cui sarebbe facile riconoscere qualcun altro.

L'inglese Philip Kerr ha scritto una serie di ottimi polizieschi noti come «trilogia berlinese», editi da Passigli. C'è un poliziotto antinazista simile a Philip Marlowe per humour e disincanto, solo che non è a Los Angeles ma nella Berlino anni '30, tra Weimar e l'ascesa incredibile di Hitler.

Vi si descrive la vita quotidiana, tra stupore, incredulità e rassegnazione, nell'avanzare di una dittatura terrificante, che il lettore sa come va a finire. «La resistibile caduta della democrazia» era il titolo di un Forum sull'Italia che organizzammo a Parigi all'Ecole Normale nel 2002. A che punto siamo della notte? ●